

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Da esperti e virostar aspettiamo le scuse

Per mesi hanno etichettato come cattivi maestri tutti quelli che ponevano domande su carte verdi, cure domiciliari e protocolli. Oggi che i loro dogmi vengono smentiti, politici e medici cambiano idea senza fare un plissé. I loro errori però hanno fatto danni enormi

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) alla Salute, quello che ancora vuole rendere difficile la vita a chi non si è vaccinato. Il 15 settembre al Senato, sostenne che era una bugia, anzi una falsità, che gli immunizzati prendessero e trasmettessero il virus, confermando in pratica l'utilità del green pass. Ma già tre mesi dopo aveva cambiato idea e durante un talk show spiegò, senza fare un plissé, che era passato il concetto sbagliato che chi è vaccinato contagia zero. «Questo non è vero», sentenziò di fronte alle telecamere di **Paolo Del Debbio**. Peccato che il concetto sbagliato lo avesse propagandato proprio lui, e sostenendo l'utilità del certificato verde, anzi del super certificato, avesse instillato nella testa degli italiani proprio la convinzione che fosse sufficiente un pezzo di carta per sentirsi al sicuro, vaccinati e contenti.

Sileri non è l'unico pentito. Della lista fa parte anche il professor **Matteo Bassetti**, virologo di pronto intervento per qualsiasi trasmissione tv, a volte addirittura a reti unificate. Se prima l'unica strada per curare i malati era la Tachipirina accompagnata dalla vigile attesa e parlare di cure alternative era da sciamani, adesso il primario dell'ospedale di Genova demolisce il protocollo voluto da **Roberto Speranza** e compagni, dicendo che bisogna intervenire subito con altri farmaci, magari con i monoclonali, come ha fatto lui stesso con una trentina di



FOLLIA Carabinieri costretti dalle regole del governo a fare i controllori ai green pass nella metropolitana di Roma

[Ansa]

pazienti contagiati nella casa di riposo di Masone, sull'Appennino ligure. Se prima le terapie domiciliari erano descritte come rimedi escogitati da ciarlatani per spillare un po' di soldi ai creduloni, ora un conduttore come **Corrado Formigli** dedica molti minuti del suo prezioso tempo a parlarne nel suo talk show con **Giuseppe Remuzzi** (Istituto Mario Negri) e **Andrea Mangiagalli** (Allineare Sanità & salute).

Però non ci sono solo **Sileri** e **Bassetti** a dover fare ammenda: l'elenco è lungo e ci si potrebbero inserire tutti i virologi che da due anni risiedono stabilmente negli studi televisivi, a cominciare da **Massimo Galli**. Quando qualcuno diceva che da solo il vaccino non bastava e chi non si era ancora immunizzato non poteva essere considerato il solo problema, il minimo che potesse accadere era di venire etichettati come ne-

gazionisti e no vax. Citare le persone vaccinate e contagiate, raccontando che si poteva finire in ospedale nonostante l'iniezione, era considerata una bestemmia: oggi è un dato di fatto, prova ne sia che lo stesso **Galli**, dopo tre dosi, si è dovuto sottoporre alle cure dei suoi colleghi, i quali in ospedale gli hanno somministrato la terapia monoclonale.

E il sistema del semaforo a colori che regola la vita

delle Regioni e dei loro cittadini? Fino al 16 gennaio scorso era ritenuto indispensabile da **Silvio Brusaferro**, presidente dell'Istituto superiore di sanità, che lo difendeva dicendo di considerarlo «un'allerta per il territorio». Ma ieri, di fronte al numero di contagi, il sottosegretario alla Salute **Andrea Costa** ha annunciato che è ora di andare «verso il superamento del sistema a colori». Tutto e il suo contrario. Stessa giravolta

sulla contabilità dei decessi. Mettere in dubbio i numeri era da avvoltoi che speculano sulla pandemia. Ma arriva **Milena Gabanelli** che si fa le stesse domande e si chiede come vengano contate le vittime. «Se una persona affetta da patologia oncologica, cardiovascolare, renale, epatica, oppure ha il diabete, e cessa di vivere mentre è positiva, rientra nella contabilità dei morti di Covid». Dunque? «Si può dire che c'è una sovrastima?» Forse lo si può pensare, «ma va considerato il fatto che l'influenza è sparita». Quindi, forse sì: i morti di solo Covid sono meno di quelli stimati.

E il mitico green pass che secondo **Mario Draghi** garantiva di trovarsi tra persone che non contagiano e non si contagiano? Il 26 luglio dello scorso anno **Matteo Bassetti** lo voleva estendere di un anno oltre il termine del ciclo vaccinale. Il 25 gennaio, cioè l'altro ieri, invece retoricamente si chiedeva: «Che senso ha chiedere il green pass?». Già, che senso ha porre delle limitazioni dei diritti costituzionali a dei cittadini che non sono criminali, ma semplicemente non si sono adeguati a un'imposizione che non condividono e che non ha una base scientifica?

Tuttavia, ora che in molti fanno marcia indietro e ci danno ragione, forse prima di domandarsi che senso abbia quel che hanno detto e fatto è giusto tornare al quesito numero uno: chiederanno mai scusa per gli errori commessi e per i danni provocati?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMEO

Dopo i lockdown dovuti al caos pandemico arriveranno quelli causati dal delirio green

di RICCARDO RUGGERI



■ Negli anni Ottanta, quando ancora non sapevamo che il Muro sarebbe crollato e che il mondo occidentale, grazie alla strategia del «consumatore al centro della scena», sarebbe diventato povero e confuso, com'è oggi, ero presidente di un consorzio di aziende italiane (private e pubbliche) che vendeva prodotti di alta tecnologia direttamente a Stati esteri. Lo faceva attraverso gare internazionali di grande complessità.

Un lavoro all'apparenza abbastanza banale il mio. Prima dell'apertura della gara bisognava ottenere tutte le autorizzazioni preventive per partecipare, queste venivano fornite da altissimi funzionari Onu e da un paio di nostri ministri. In loco, il mio *resident manager* aveva già fatto il lavoro di preparazione necessario. Se

fossimo entrati nella *short list* allora partivo io per la trattativa finale.

All'arrivo, una cena all'ambasciata per aggiornare l'ambasciatore (era sempre una persona squisita, poliglotta con più cognomi), infine dovevo riflettere a lungo su quale numero (il prezzo in dollari) mettere nella busta. Dubbi terribili mi assalivano fino all'ultimo istante. Noi del consorzio, dagli azionisti agli operai, conoscevamo le regole del gioco: se vincevamo sarebbe stato un anno molto positivo per tutti, addirittura avremmo dovuto fare «ore straordinarie», se perdevamo era possibile che molte persone sarebbero andate in cassa integrazione o in prepensionamento.

Questo tipo di esperienza, ripetuta più volte nel corso dei sette anni in cui ho fatto quel curioso mestiere, mi ha permesso di capire il lavoro alto delle ambasciate. Quando ho letto un recentissimo rappor-

to Reuter, firmato da quattro giornalisti investigativi, che rivelava le mosse del Dipartimento di Stato Usa con le ambasciate europee interessate, soprattutto il ruolo di **Amos Hochstein**, esperto di sicurezza energetica (uno dei mestieri oggi al top della scala gerarchica) mi sono tornati alla mente quegli episodi lontani.

Diplomazia, depurata dai ridicoli pennacchi e dal fumo di cipria che l'avvolge, significa essere in grado di fare analisi corrette, le domande giuste, dare risposte gentili ma secche, incartarle come caramelle preziose, con un linguaggio raffinato che copra la brutalità intrinseca del contenuto.

Questa la domanda secca che immagino **Hochstein** abbia fatto a **Ursula von der Leyen** e ai Ceo delle macro aziende energetiche europee: «Se **Vladimir Putin** dovesse bloccare del tutto le forniture di gas russo (oggi copre oltre un terzo del fabbisogno totale

dell'Europa dei 27), avete un piano di emergenza per sostituirlo?». La risposta, depurata dal linguaggio diplomatico, non poteva che essere: «No».

Siamo governati da 27 leader, da una Commissione, da un Parlamento, che da 20 anni blaterano di clima, illudendo intere generazioni di giovani (in primis la povera **Greta Thunberg**) che cambieranno il mondo rendendolo, entro il 2050, *CO2 free*. Si sono dimenticati di tutti quei popoli che campano vendendo gas (Russia e altri) o petrolio (il miliardo di musulmani). Questi popoli saranno costretti a una strategia obbligata: pianificare una progressiva riduzione delle forniture, aumentando nel frattempo, come ovvio, i prezzi, per far fallire un'operazione che li renderebbe poveri. E armarsi. L'acquisto di armi e minacce silenziose di usarle, di norma è una via di fuga se sei disperato. Vedremo cosa succederà.



FLOP Ursula von der Leyen, capo della Commissione Ue

[Ansa]

Anche gli altri due attori importanti, Cina e India, hanno una strategia obbligata: consumare i loro combustibili fossili fino a quando non avranno raggiunto il livello di ricchezza dell'Occidente, i popoli non permetteranno loro nessuna furbata. Risultato? La nostra strategia del bla bla bla ecologico, in termini di *execution*, pare quantomeno azzoppata, e siamo solo all'inizio della transizione.

Così dopo i lockdown, causa gestione inetta del virus, ci saranno i blackout energetici, causa gestione inetta della transizione ambientale? Il nostro attuale modello politico,

economico, culturale, il Ceo capitalism, funziona così, crea sicure povertà e imbarazzanti disuguaglianze. La politica e la stampa a lei devota considera colpevole di entrambi i fenomeni il virus di Wuhan e le sue varianti. Imbarazzante.

In *A theory of Justice*, **John Rawls** (1971, 561 pagine, Harvard university press) considerava giusta una società che rispettasse due soli principi: quello di uguaglianza e quello di differenza. A prescindere dall'utilizzo che ne fa, sono due principi importanti.

Prosit!

Zafferano.news
© RIPRODUZIONE RISERVATA